
«Voi siete la lettera di Cristo...» (2Cor 3,3): lettere e assemblee protocristiane*

La metafora con cui Paolo s'immagina come segretario della lettera di Cristo, composta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente (2Cor 3,3), è forse il miglior modo per introdurre l'epistolografia del NT.¹ Che si voglia o meno, la lettera è lo strumento comunicativo più diffuso nelle assemblee protocristiane. Senza calcolare la produzione epistolare dei padri apostolici, ventuno su ventisette scritti confluiti nel NT sono lettere. A fronte della principale presenza delle lettere di Paolo, gli Atti degli apostoli non lo menzionano mai come epistografo, mentre accennano alle lettere di proscrizione, richieste da lui, contro i primi credenti nella «Via» (At 9,2; 22,5).² Comunque, gli Atti riferiscono sulla lettera dell'assemblea di Gerusalemme per i fratelli della Siria e della Cilicia (At 15,23b-29) e quella di Claudio Lisia al governatore Felice (At 23,26-30). Alle lettere si allude anche con il sostantivo *μεμβράνας* o pergamene in 2Tm 4,13 (*hapax legomenon* per il NT) e *βιβλίον* o rotolo usato per le sette chiese in Ap 1,11. In entrambi i casi si tratta di metonimie per cui il contenente o lo strumento sostituisce il contenuto o la lettera.³

* Il testo rappresenta la relazione tenuta dal prof. Antonio Pitta durante il Seminario di aggiornamento per studiosi e docenti di S. Scrittura, dal titolo *Il Nuovo Testamento nel contesto greco-romano*, tenutosi il 22-26 gennaio 2024. Il prof. Pitta, con la sua ben conosciuta generosità, aveva subito accettato di offrire il contributo a *Rivista Biblica*. La sua improvvisa scomparsa priva l'Associazione Biblica Italiana di un valido presidente, e la rivista di un competente collaboratore. Il presente articolo rappresenta un gesto di fiducia sua nei nostri confronti, di stima e di riconoscenza nostra verso di lui.

¹ B. KUSHNERS, *Die Gemeinde als Brief Christi. Die kommunikative Funktion der Metapher bei Paulus am Beispiel von 2 Kor 2-5* (FRLANT 297), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2002.

² Su Paolo in Atti e nelle sue lettere cf. D. MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle lettere*, Claudiana, Torino 2016.

³ Sul materiale usato per lettere antiche cf. A. SARRI, *Material Aspects of Letters Writing in the Graeco-Roman World. 500 BC-AD 300* (Schriftenreihe des Sonderforschungsbereichs 933/12), De Gruyter, Berlin 2018.

Anche se non è una lettera contro gli ebrei, né di Paolo, come amava sottolineare Albert Vanhoye,⁴ comunque il trattato o l'omelia agli Ebrei è accompagnato da alcune raccomandazioni finali e da un poscritto epistolare (Eb 13,1-25).⁵ Molto probabilmente il trattato omiletico sul sommo sacerdozio di Cristo fu diffuso per via epistolare.⁶ A causa dell'ampiezza della tematica, ci soffermeremo sui modelli epistolari più diffusi sotto il principato romano, sul motivo della presenza in assenza, sul contesto assembleare e sulla natura amicale delle lettere antiche.⁷

Adattabilità del canovaccio epistolare

Nel I secolo d.C. le lettere avevano assunto una struttura abbastanza consolidata.⁸ Il canovaccio basilare comprendeva il prescritto, con la *superscriptio*, l'*adscriptio* e la *salutatio*, il *corpus* epistolare e il poscritto.⁹ Il *corpus* epistolare era la parte più soggetta a variazioni, men-

⁴ A. VANHOYE, *La lettre aux Hébreux. Jésus-Christ, médiateur d'une nouvelle alliance* (Jésus et Jésus-Christ 84), Desclée, Paris 2002.

⁵ A. VANHOYE, *L'epistola agli Ebrei. «Un sacerdozio diverso»*, EDB, Bologna 2010, 33-34.

⁶ C. MARCHESELLI-CASALE, *Lettera agli Ebrei. Nuova versione, introduzione e commento* (LB NT 16), Paoline, Milano 2005, 596 ha riaperto la questione sulla relazione tra Eb 13,1-25 e le parti precedenti di Ebrei. L'ultima sezione di Ebrei è parte integrante del testo pervenuto o una semplice appendice epistolare? Nella prima ipotesi, Ebrei è una lettera senza prescritto, nella seconda è un'omelia o un trattato trasmesso per via epistolare.

⁷ Sulla diatriba nelle lettere paoline e nella Lettera di Giacomo cf. A. PITTA, «Tollerare amicorum conloquia absentium?». Paolo di Tarso e le assemblee epistolari», *RSB* 33(2021), 39-55.

⁸ Cf. J.L. WHITE, «New Testament Epistolary Literature in the Framework of Ancient Epistolography», *ANRW* II, 25,2 (1984) 1745-1756. Per la suddivisione delle lettere paoline in tre parti cf. J.L. WHITE, «Ancient Greek Letters», in D.E. AUNE (ed.), *Greco-Roman Literature and the New Testament. Selected Forms and Genres* (SBL SBS 21), Scholars Press, Atlanta (GA) 1988, 85-105. J.A.D. WEIMA, *Paul the Ancient Letter Writer. An Introduction to Epistolary Analysis*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2016, 11 preferisce una quadripartizione delle lettere paoline, mentre W.G. DOTY, *Letters in Primitive Christianity* (GBS), Fortress Press, Philadelphia (PA) 1977, 27-43 opta per cinque parti.

⁹ Fra gli strumenti e le fonti propedeutiche all'epistolografia antica cf. R. PENNA, *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane*, EDB, Bologna 2018⁷, 217-232; H.-J. KLAUCK, *Ancient Letters and the New Testament. A Guide to Context and Exegesis*, Baylor, Waco (TX) 2006 (or. ted. 1998); R. BURNET, *Épîtres et lettres. I^{er}-II^e siècle. De Paul de Tarse à Polycarpe de Smyrne* (Lectio Divina 192), Cerf, Paris 2003; S.E. PORTER – S.A. ADAMS (edd.), *Paul and the Ancient Letter Form* (Pauline Studies 6), Brill, Leiden 2010, con contributi di autori diversi sulle parti fisse e variabili delle lettere paoline. Sul

tre il prescritto e il poscritto seguivano un protocollo ben consolidato. Spesso tra il prescritto e il corpo epistolare era posta la formula del προσκύνημα o l'atto di adorazione rivolto alla divinità. Nel *P. Oxy. 1296*, un certo Aurelio Dione (III secolo d.C.) scrive a suo padre: «La supplica (τὸ προσκύνημα) faccio ogni giorno per te davanti agli dèi di questo luogo».¹⁰ Dopo il corpo epistolare, si procede con le ultime e brevi raccomandazioni, i saluti e l'autografo del mittente. Poiché le lettere del NT sono reali e, in gran parte, indirizzate da singoli a una o più chiese domestiche, è opportuno focalizzare l'attenzione sulle lettere che rispondono maggiormente a tali requisiti. Una delle lettere papiracee del II secolo d.C. contiene diversi dati riscontrabili nelle lettere del NT: «Apione a Epimaco, suo padre e signore, moltissimi saluti. Anzitutto prego per la tua salute e che tu stia sempre bene e fortunato, con mia sorella, sua figlia e il fratello [...]. Tanti saluti per Capitone e i miei cari. Ti mando (ἔπεμψα) un mio ritratto mediante Euctemone. Il mio nome è Antonio Massimo. Prego che tu stia bene. Centuria Ateonico [...]. Spedita al campo della prima coorte degli Apameni a Giuliano, vicesegretario, da Apione in modo che sia inoltrata a suo padre Epimaco» (B.G.U. 423, II secolo d.C.).¹¹ La lettera di Apione è inviata a suo padre e ai familiari che comprendono parenti e amici. Elementi peculiari della lettera sono il prescritto, la formula di adorazione, l'aoristo epistolare e l'accenno a uno dei segretari di mestiere.¹²

A causa della loro natura, le lettere regali e/o imperiali svolgono un impatto più ampio sulle popolazioni a cui sono indirizzate.¹³ Fra que-

confronto sinottico delle lettere paoline cf. A. PITTA (coll. F. FILANNINO – A. LANDI), *Sinossi paolina bilingue*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

¹⁰ A.S. HUNT – C.C. EDGAR (edd.), *Select papyri* (LCL 266), Harvard University Press-Heinemann, Cambridge (MA)-London 1988, I, 343-345. Per il confronto tra i ringraziamenti epistolari papiracei antichi e le lettere paoline, cf. P. ARZT, «The “Epistolary Introductory Thanksgiving” in the Papyri and in Paul», *NT* 36(1994), 29-46.

¹¹ Per la lettera completa cf. HUNT – EDGAR, *Select papyri*, I, 304-305.

¹² L'importanza delle lettere papiracee per quelle del NT ha indotto alla pubblicazione di alcuni commentari. Si veda la serie *Papyrologische Kommentare zum Neuen Testament* di Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen: P. ARZT-GRABNER, *Philemon* (2003); P. ARZT-GRABNER – R.E. KRITZER – A. PAPATHOMAS – F. WINTER, *1. Korinther* (2006); C.M. KREINECKER, *2. Thessalonicher* (2010); P. ARZT-GRABNER, *2. Korinther* (2014). In particolare, sulle relazioni tra le lettere proto-cristiane e i papiri di Ossirinco cf. L.H. BLUMELL, *Lettered Christians. Christians, Letters, and Late Antique Oxyrhynchus* (NTTSD 39), Brill, Leiden 2012.

¹³ Sulle lettere imperiali sotto il principato cf. S. CORCORAN, «State Correspondence in the Roman Empire. Imperial Communication from August to Justinian», in K. RADNER (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*, Oxford University Press, Oxford 2014, 171-209.

ste si distingue la lettera dell'imperatore Tiberio Claudio agli Alessandrini (41 d.C.) e trasmessa dal *P. London 1912*.¹⁴ Dopo la proclamazione del prefetto Lucio Emilio Retto (coll. 1-13), la lettera procede con il prescritto (coll. 14-16a) e il verbo χαίρειν, il proemio (coll. 16b-29a), il corpo epistolare che occupa lo spazio maggiore (coll. 20b-105) e il poscritto (coll. 105-109) con la formula ἔρρωσθαι. M. Luther Stirewalt ha scelto la lettera di Claudio per delineare il canovaccio delle lettere paoline e le formule di argomento introdotte dalla formula περὶ δέ e il genitivo (col. 52).¹⁵

Con i contributi di Irene Taatz¹⁶ e di Lutz Doering,¹⁷ la ricerca ha ampliato il suo raggio di indagine includendo le lettere di origine giudaica.¹⁸ La *Lettera di Baruc* (fine I secolo d.C.), contenuta in 2 *Baruc* 78-86 e inviata ai giudei della diaspora, è paradigmatica.¹⁹ La lettera, scritta in greco e pervenuta in siriano, si compone di un prescritto (2*Bar* 78,2), un proemio (2*Bar* 78,3-7), un corpo epistolare (2*Bar* 79,1-85,14) e un poscritto (2*Bar* 84,1-3). Si tratta di una lettera testamentaria di consolazione (2*Bar* 78,6) che comprende l'uso di «fratelli (e sorelle)» (2*Bar* 78,2), la *salutatio* con «grazia (o misericordia) e pace» (2*Bar* 78,2) e il poscritto (2*Bar* 86,1-3). La letteratura maccabaica ha permesso di approfondire le formule paracletiche, analizzate da Carl J. Bjerkelund in poi.²⁰ La lettera di Antioco IV, in forma di supplica, termina con la formula παρακαλῶ οὖν ὑμᾶς (2*Mac* 9,26). Una formula paracletica introduce anche la lettera del re Demetrio a Gionata e ai giu-

¹⁴ Per il testo greco su papiro della lettera di Tiberio Claudio cf. A.S. HUNT – C.C. EDGAR (edd.), *Select papyri* (LCL 282), Harvard-Heinemann, Cambridge (MA)-London 1977, II, 78-88.

¹⁵ M.L. STIREWALT JR., *Paul the Letter Writer*, Eerdmans, Grand Rapids (MI)-Cambridge 2003, 139.

¹⁶ I. TAATZ, *Frühjüdische Briefe. Die paulinischen Briefe im Rahmen der offiziellen religiösen Briefe des Frühjudentums* (NTOA 16), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1991.

¹⁷ L. DOERING, *Ancient Jewish Letters and the Beginnings of Christian Epistolography* (WUNT 298), Mohr Siebeck, Tübingen 2012.

¹⁸ M.L. MILLER, *Performances of Ancient Jewish Letters. From Elephantine to MMT* (JAJ 20), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2015.

¹⁹ L. DOERING, «Configuring Addressee Communities in Ancient Jewish Letters. The Case of the Epistle of Baruch (2 Baruch 78-86)», in P. CECCARELLI – L. DOERING – T. FÖGEN – I. GILDENHARD (edd.), *Letters and Communities. Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, Oxford University Press, Oxford 2018, 271-287.

²⁰ C.J. BJERKELUND, *Parakalō: Form, Funktion und Sinn der parakalō. Sätze in den paulinischen Briefen* (Bibliotheca Theologica Norvegica 1), Universitetsforlaget, Oslo 1967.

dei: «Siccome avete mantenuto costantemente la vostra amicizia verso di noi [...] vi esorto (παρακαλῶ) a continuare sulla stessa linea».²¹ Sulla funzione di tali formule nelle lettere del NT, sarebbe opportuno distinguere il genere paracletico di lettere come a Filemone (vv. 9-10) e di Giuda (v. 3), dalle sezioni esortative conclusive, come Rm 12,1-15,13; Eb 13,1-23 e 1Pt 5,12-14. Sui tipi delle lettere paracletiche, lo Pseudo-Libanio (IV-V secolo) precisa: «La lettera di supplica è quella con cui facciamo una richiesta a qualcuno a causa di qualcosa d'importante».²² Tuttavia, contro quanti tendono ad assorbire le lettere del NT nella retorica e non il contrario, la *dispositio* retorica non prevede sezioni paracletiche conclusive che, invece, sono esclusive dell'epistolografia. In genere, una lettera inviata a familiari e ad amici termina con raccomandazioni diverse e brevi che il mittente rivolge ai destinatari.

I tre modelli epistolari richiamati hanno influenzato in modo sostanziale le lettere del NT. Diversi studiosi assimilano le comunità protocristiane, che si riflettono nelle lettere, alle associazioni volontarie.²³ In realtà, quanto meno fino al 70 d.C., il movimento protocristiano appartiene al giudaismo (Gal 1,13.14) del Secondo Tempio in cui è nato. L'uso diffuso della Scrittura nelle lettere del NT dovrebbe indurre a una maggiore cautela sull'equiparazione tra le associazioni volontarie e il movimento proto-cristiano.²⁴ D'altro canto, il canovaccio della lettera riportata in 2Mac 1,10-17 si riflette in alcune benedizioni epistolari del NT per la compresenza della formula di ringraziamento (2Mac 1,11) e di benedizione (2Mac 1,17). Tale retroterra si ripresenta nella benedizione inaugurale di 2Cor 1,3-11, da cui dipende quella di Ef 1,3-14 e, a nostro parere, quella di 1Pt 1,3-9.

²¹ FLAVIO GIUSEPPE, *A.J.* 13,48.

²² PSEUDO-LIBANIO, *Epist. Charact.* 7. Per il testo greco e la traduzione cf. A.J. MALHERBE, *Ancient Epistolary Theorists* (SBLBS 19), Scholars Press, Atlanta (GA) 1988, 69.

²³ Cf. fra gli altri R. LAST, «*Ekklēsia* outside the Septuagint and the *Dēmos*: The Titles of Greco-Roman Associations and Christ-Followers' Groups», *JBL* 137(2018), 959-980. A. RICKER, *Ancient Letters and the Purpose of Romans. The Law of the Membrane* (LNTS 630), T&T Clark, London 2020, ha cercato di dimostrare la funzione identitaria associativa della Lettera ai Romani in base alla sezione di Rm 12-15 senza conferire alcuna attenzione alle sezioni precedenti della lettera, dove la Scrittura svolge un ruolo predominante.

²⁴ Cf. le critiche mosse da N.T. WRIGHT, *Paul and the Faithfulness of God*, SPCK, London 2013, 387, soprattutto sul versante dell'unità fra le diverse comunità protocristiane.

Presenza in assenza

«Amicorum conloquia absentium» è la definizione più essenziale e appropriata di una lettera, proposta da Marco Tullio Cicerone nella *Seconda filippica*.²⁵ Le lettere, comprese quelle protocristiane, sono colloqui fra amici in assenza. La definizione ciceroniana riflette uno dei motivi più rilevanti delle lettere antiche, ripreso tra l'altro da Seneca: «Se ci sono graditi i ritratti degli amici assenti, immagini che rinverdiscono e alleviano con un conforto irreal e vano lo struggimento per la lontananza, quanto più piacevole è una lettera che ci porta le impronte autentiche, le vere connotazioni dell'amico assente» (*Epistulae ad Lucilium* 40,1).²⁶ Ai due maggiori epistolografi antichi risponde Demetrio Falereo con il breve trattato *Peri ermēneias*: «La lettera dovrebbe essere piena d'illuminazione sul carattere di una persona, come il dialogo. Ciascuno scrive le proprie lettere, per così dire, a immagine della sua anima. Certo è possibile discernere il carattere di uno scrittore da ogni altra forma di discorso, ma in nessuna come nella lettera» (*Peri ermēneias* 223).

A ben vedere, Demetrio non contrappone la lettera al dialogo, ma precisa che la lettera dovrebbe essere più curata di un dialogo e che, comunque, riflette il carattere di una persona. Nello stesso tracciato prosegue Quintiliano: «Anzitutto c'è un discorso legato e concatenato e un altro slegato, che si usa nel parlare quotidiano e nelle lettere, a meno che non trattino di qualcosa al di sopra della loro natura, per esempio di filosofia, della repubblica e di cose simili» (*Inst. Or.* 9,4,19). I paragrafi citati smentiscono quanti sostengono che i trattati di retorica antica non tratterebbero delle lettere e, soprattutto, che non avrebbero a che fare con la retorica. L'assunto per cui la retorica è orale, mentre la lettera è scritta è moderno e dipende, in gran parte, dalla moderna separazione dei generi letterari. Nel mondo antico, la lettera non era considerata un genere indipendente, ma era uno strumento di comunicazione a servizio dei generi più disparati. Già Cicerone ricordava a Gaio Curione (53 a.C.): «Che ci siano molti tipi di lettera, tu non

²⁵ CICERONE, *Philipp.* 2,4,7. Cf. tra l'altro, il bel contributo di S. CORBINELLI, *Amicorum colloquia absentium. La scrittura epistolare a Roma tra comunicazione quotidiana e genere letterario*, D'Auria, Napoli 2008.

²⁶ Il motivo torna in SENECA, *Lucil.* 67,2: «Talvolta, dopo aver ricevuto qualche tua lettera, ho l'impressione di essere con te e mi trovo in tale disposizione d'animo che non mi sembra di risponderti per iscritto, ma a voce». Per approfondimenti cf. E. BERTI, «*Imagines amicorum absentium* per l'interpretazione di Sen. *Epist.* 40,1», *MD* 73(2014), 157-164.

lo ignori. Ma il più autentico, quello per cui fu inventata la lettera, è quello che ci serve per informare gli assenti di ciò che è importante che sappiano nel nostro e nel loro interesse» (*Ad famil.* 2,4,1).

Il motivo della presenza in assenza epistolare è ben attestato nelle lettere del NT e alla sua funzione si deve una delle diffamazioni contro Paolo: «Perché mentre le lettere – si dice – sono aggressive e forti, la presenza del corpo è debole e la parola disprezzabile» (2Cor 10,10). La cosiddetta «lettera polemica», confluita nella sezione di 2Cor 10,1–13,13, si deve, tra l'altro, all'accusa di essere aggressivo in assenza e debole in presenza.²⁷ Da Robert Funk in poi questo motivo epistolare è stato definito come *apusia/parusia* epistolare.²⁸ In seguito, Terence Mullins ha proposto l'espressione «visit talk».²⁹ Tuttavia, il motivo della presenza in assenza non andrebbe confuso con l'annuncio di una visita. Mentre l'*apusia/parusia* epistolare riguarda il presente, l'annuncio di una visita concerne il futuro più o meno prossimo. Dunque, la definizione proposta da Funk è appropriata, ma per non confonderla con la *parusia* di Cristo,³⁰ proponiamo l'espressione «presenza in assenza». Nonostante l'assenza fisica, la lettera rende presente il mittente presso i destinatari con lo spirito (1Cor 5,3), la voce (Gal 4,20), la parola (2Cor 10,10), le lacrime (Fil 3,18) e la propria mano (Gal 6,11; Col 4,18).

Dal motivo della presenza in assenza dipende l'aoristo epistolare.³¹ In una lettera papiracea intorno al 50 d.C., Mysterion scrive a Stotoetis: «Mysterion al suo Stotoetis, tanti saluti. Ti mando (ἔπεμψα) il mio Bla-

²⁷ Il motivo della presenza in assenza epistolare è tipico di Paolo per gli scritti del NT: oltre a 2Cor 10,10; cf. 1Ts 2,7; 1Cor 5,3; 1Cor 16,17s; 2Cor 7,6s; 13,2; 13,10; Gal 4,20; Fm 13,17; Fil 1,25–27; 2,12.

²⁸ R.W. FUNK, *Language, Hermeneutic, and Word of God*, Harper & Row, New York 1966, 267–274. In seguito cf. L.A. JOHNSON, «Paul's Epistolary Presence in Corinth: A New Look at Robert Funk's Apostolic Parousia», *CBQ* 68(2006), 481–501.

²⁹ T.Y. MULLINS, «Visit Talk in New Testament Letters», *CBQ* 35(1973), 350–359. Cf. inoltre J.L. WHITE, «New Testament Epistolary Literature», 1745–1756.

³⁰ Per la *parusia* di Cristo cf. 1Ts 2,19; 3,13; 4,15; 2Ts 2,1.8.9; Gc 5,7.8; 2Pt 1,16; 3,4.12; 1Gv 2,28.

³¹ Cf. 1Ts 3,7s; 1Cor 4,17; 2Cor 8,16–18.22; 9,3.5; Gal 6,11; Rm 15,15s; Fm 12; Fil 2,25.28; Col 4,5–8; At 15,24–28; 23,30; Eb 13,22; 1Gv 2,21.26; 5,13; 2Gv 12; 1Pt 5,12; Ap 1,19. Per approfondimenti cf. A.T. ROBERTSON, *Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, B and H Academic, New York 1919³, 845s; F. BLASS – A. DEBRUNNER – F. REHKOPF, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (GLNT S 3), Paideia, Brescia 1982, 414; B.M. FANNING, *Verbal Aspect in New Testament Greek*, Oxford University Press, Oxford 1990, 282; D.B. WALLACE, *Greek Grammar Beyond the Basics*, Zondervan, Grand Rapids (MI) 1996, 562s; A. PITTA – F. FILANININO (edd.), *L'officina del Nuovo Testamento. Retorica e stilistica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2024, 52–54.

stus per le cesoie dei miei oliveti. Cerca di non trattenerlo (κατάσχησ). Tu sai che in ogni momento ho bisogno di lui. Saluti» (BGU I, 37). In questa breve lettera ricorrono i verbi πέμπω e κατέχω che ricompaiono nella Lettera a Filemone: «Te lo rimando (ἀνέπεμψά σοι), egli che è le mie viscere; avrei voluto trattenerlo (κατέχειν) con me, affinché servisse al posto tuo nelle catene dell'evangelo» (Fm 12s).³² Poiché si tratta di un verbo aspettuale, l'aoristo epistolare si riconosce dalla mancanza di *consecutio temporum* nello stesso contesto. I verbi più coinvolti nell'aoristo epistolare sono πέμπω e γράφω. In 1Gv 2,21, l'autore si rivolge ai destinatari: «Non vi scrivo (ἔγραψα) perché non conoscete la verità, bensì perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità».³³

Pertanto, il motivo della presenza in assenza e l'uso dell'aoristo epistolare sono tipici delle lettere antiche e servono per superare le distanze spazio-temporali tra il mittente e il destinatario. La lettera non si diversifica dalla retorica perché è scritta, mentre il discorso è orale, bensì per alcune parti delle lettere che non appartengono alla retorica, come le sezioni paracletiche conclusive, dedicate alle ultime e diversificate raccomandazioni.

In assemblea per l'assemblea

Anche se in contesti diversi, tutte le lettere del NT sono assembleari, la lettera più personale di Paolo è rivolta a Filemone e alla chiesa domestica che si raduna in casa sua (Fm 1s).³⁴ A prima vista, le lettere pastorali sembrano personali perché sono indirizzate a Timoteo e a Tito. In realtà, da una parte, sono proto-epigrafiche perché si rifanno a Paolo, dall'altra sono espressioni di comunità che si rivolgono, in modo ideale, ai suoi principali collaboratori.³⁵ Ormai sembra abbandonata l'idea per cui le Pastorali sarebbero espressioni di "scuole" e composte da alcuni discepoli anonimi di Paolo. Oggi si tende a considerarle come espressioni della seconda tradizione paolina e composte in as-

³² ARZT-GRABNER, *Philemon*, 216.

³³ Cf. anche 1Pt 5,12: «Vi scrivo (ἔγραψα) brevemente mediante Silvano che ritengo fratello fedele per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio, in cui restate».

³⁴ Per i dettagli cf. A. PITTA, *Lettera a Filemone. Nuova versione, introduzione e commento* (LB NT 14), Paoline, Milano 2021.

³⁵ Contro la pseudoepigrafia e a favore della proto-epigrafia del NT cf. opportunamente L. GIULIANO, *Lettera ai Colossesi. Nuova versione, introduzione e commento* (LB NT 12), Paoline, Milano 2022, 25.

semblea e per le assemblee. Le lettere attribuite a Pietro sono indirizzate al maggior numero di assemblee. La 1 Pietro si rivolge agli eletti che vivono come stranieri nella diaspora del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia Minore e della Bitinia (1Pt 1,1). La 2 Pietro estende al massimo i destinatari perché è indirizzata a coloro che, senza specificazione, hanno ricevuto lo stesso dono della fede (2Pt 1,1).

La ricerca sulla natura assembleare delle lettere del NT è in progresso.³⁶ Il fatto che la corrispondenza di Paolo con i corinzi sia preceduta da una lettera dei destinatari (1Cor 7,1), purtroppo perduta, rimarca l'orizzonte assembleare delle comunità a cui si rivolge. Dovrebbe essere del tutto abbandonato il ritratto romantico di Paolo che, in beata solitudine, scrive le sue lettere, a favore di un contesto assembleare di partenza e di arrivo. Oltre al mittente, le lettere paoline comprendono diversi co-mittenti che condividono e partecipano alla stesura delle sue lettere.³⁷ A causa del conflitto con le chiese della Galazia, la Lettera ai Galati estende al massimo i co-mittenti, coinvolgendo le chiese domestiche di Corinto: «E tutti i fratelli che sono con me» (Gal 1,2a). Tuttavia, i co-mittenti non sono coautori delle lettere paoline;³⁸ sono suoi collaboratori nella predicazione.³⁹ D'altro canto, nessuna lettera di Paolo comprende la sottoscrizione dei co-mittenti, ma riporta soltanto il suo autografo. La sottoscrizione con l'autografo svolgeva un ruolo imprescindibile per le lettere antiche poiché ne garantiva l'autenticità dei contenuti. In *Apol.* 69, Apuleio interroga Emiliano: «Forse questa lettera non è tua? Perché sei impallidito? Infatti, tu non puoi arrossire. Forse non è questa la tua firma?». Paolo richiama l'autografo epistolare in 1Cor 16,21 e Gal 6,11, mentre la sua tradizione è costretta a menzionare l'autografo contro i falsari delle sue lettere (2Ts 3,17; Col 4,18). Pertanto, anche se qualcuno dei co-mittenti può essere stato segretario, le due funzioni andrebbero distinte.

³⁶ Cf. a riguardo CECCARELLI – DOERING – FÖGEN – GILDENHARD, *Letters and Communities*, 238-322.

³⁷ La menzione dei co-mittenti nelle lettere NT è esclusiva di Paolo, mentre non si riscontra nel restante epistolario del NT.

³⁸ Così invece J. MURPHY-O'CONNOR, *Paul the Letter Writer. His world, his Opinion, his Skills*, Liturgical Press, Collegeville (MN) 1995, 19.

³⁹ Sui diversi collaboratori di Paolo, compresi i co-mittenti, cf. R. PENNA, «San Paolo e l'annuncio del vangelo condiviso con vari collaboratori», in F. BIANCHINI – F. GIUNTOLI – M. MARCHESELLI – A. PERI (edd.), «*Apri loro la mente all'intelligenza delle Scritture*» (Lc 24,45). *Scritti in onore di Ermenegildo Manicardi* (RivSup 69), EDB, Bologna 2023, 452-461.

Sui segretari delle lettere del NT abbiamo notizia di Terzo, l'estensore della Lettera ai Romani (Rm 16,22) e di Silvano per 1 Pietro (1Pt 5,12).⁴⁰ La notizia dovrebbe valere per tutte le lettere del NT.⁴¹ Se nel poscritto della Lettera ai Galati, Paolo s'introduce con un autografo («Vedete con quali grandi lettere vi scrivo, di mia mano»),⁴² vuol dire che le parti precedenti della lettera sono state scritte da un segretario, di cui però ignoriamo l'identità. Certo, i primi epistolografi del movimento protocristiano non potevano permettersi i segretari di Cicerone e di Plinio il Giovane, ma comunque erano aiutati da alcuni segretari di mestiere.

Fra i collaboratori epistolari, scarsa attenzione è stata conferita al corriere epistolare o a chi assumeva la responsabilità di portare una lettera a destinazione. Senza un corriere di fiducia, Cicerone preferiva non inviare alcuna lettera: «Quanti corrieri riescono a portare una lettera di un certo peso senza alleggerirla, leggendola da cima a fondo?» (Att. 1,13,1).⁴³ Per facilitare le trasmissioni delle lettere sotto il principato, Cesare Augusto aveva perfezionato il *cursus publicus*: «Per essere avvisato più rapidamente e per conoscere più direttamente che cosa avvenisse in ogni provincia, in un primo tempo dispose come staffette dei giovani a breve distanza l'uno dall'altro, lungo le vie militari; in seguito, dispose dei veicoli. Questo secondo metodo venne riscontrato più comodo perché coloro che portano le lettere direttamente, da una determinata località, possono anche venire interrogati direttamente, se il caso lo richiede».⁴⁴

Gli autori delle lettere per le comunità protocristiane non provenivano dalle classi superiori dell'impero (senatori e cavalieri) per affidare

⁴⁰ Su Silvano come segretario di 1 Pietro cf. M. MAZZEO, *Lettere di Pietro. Lettera di Giuda* (LB NT 18), Paoline, Cinisello Balsamo 2002, 186, da cui però è presentato come coautore della lettera.

⁴¹ Cf. a riguardo E.R. RICHARDS, *The Secretary in the Letters of Paul* (WUNT 2.42), Mohr Siebeck, Tübingen 1991; ID., *Paul and the First-Century Letter Writing. Secretaries, Composition and Collection*, IVP Academic, Downers Grove (IL) 2004.

⁴² Sulle sottoscrizioni epistolari delle lettere paoline cf. S. REECE, *Paul's Large Letters. Paul's Autographic Subscription in the Light of Ancient Epistolary Conventions* (LNTS 561), T&T Clark, London-New York 2017.

⁴³ B.-J. SCHRÖDER, «Couriers and Conventions in Cicero's Epistolary Network», in P. CECCARELLI, *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600-150 BC)*, Oxford University Press, Oxford 2013, 81-100.

⁴⁴ SVETONIO, *Aug.* 49,9. Sul *cursus publicus* sotto il principato, cf. A. KOLB, «Transport and Communication in the Roman State. The *cursus publicus*», in C. ADAMS – R. LAURENCE (edd.), *Travel and Geography in the Roman Empire*, Routledge, London-New York 2001, 95-104; SARRI, *Material Aspects of Letters Writing*, 12-14.

le loro lettere ai tabellari di mestiere. Comunque, stando al poscritto di 1Cor 16,10, Timoteo è il latore di 1 Corinzi: «Quando verrà Timoteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi [...] congedatelo in pace affinché torni da me; infatti, l'aspetto con i fratelli». Latore della lettera della riconciliazione o forse meglio paracletica (2Cor 1,1-9,15) è Tito, elogiato con «il fratello» scelto dalle assemblee della Macedonia (2Cor 8,16-18). Senza un corriere di fiducia era difficile far recapitare una lettera integra a destinazione.

Oltre a svolgere mansioni di latore, Timoteo e Tito si assumono la responsabilità di spiegare i contenuti delle lettere di Paolo in assemblea: «Per questo vi mando (ἔπεμψα) Timoteo, che è mio fratello amato e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le mie vie in Cristo Gesù, come insegno dappertutto in ogni chiesa» (1Cor 4,17). Tichico è mandato a Colosse e a Efeso per informare i destinatari su ciò che riguarda Paolo e non è comunicato per via epistolare (Col 4,7; Ef 6,21). Forse, Tichico è mandato con Onesimo (Col 4,9) a Colosse per conferire maggiore autorevolezza alla lettera proto-epigrafica. La funzione di Febe per la Lettera ai Romani è unica. La diaconessa della chiesa domestica di Cencre è stata «protettrice» (προστάτις) di molti credenti e di Paolo ed è raccomandata affinché sia ben accolta presso le chiese domestiche di Roma (Rm 16,1s). Forse si tratta di un caso più unico che raro, se i corrieri epistolari erano in gran parte maschi che garantissero l'esito positivo delle lettere. La posizione sociale di Febe deve aver favorito la sua funzione di latrice e forse di lettrice per la Lettera ai Romani. Insomma, sui corrieri epistolari sarebbero opportuni ulteriori approfondimenti.

Una volta giunte a destinazione, le lettere del NT sono comunicate per essere ascoltate in assemblea. Sin da 1 Tessalonicesi, Paolo raccomanda che la lettera sia letta a tutte le sorelle e i fratelli radunati in assemblea (1Ts 5,27). Ai colossesi e ai laodicesi è chiesto di scambiarsi le lettere indirizzate alle relative comunità (Col 4,16).⁴⁵ Il diffuso analfabetismo, soprattutto per i livelli sociali delle comunità protocristiane, imponeva la lettura assembleare delle lettere ricevute.⁴⁶ Sulla conformazione delle assemblee in cui erano comunicate le lettere del NT ci sono pervenuti pochi dati condivisi. Mentre si è concordi sul contesto domestico, non trova molto consenso chi ricostruisce le prime assem-

⁴⁵ B.W. LONGENECKER – S.C. RYAN, «Presenting the Pauline Voice: An Appreciation of the Letter to the Laodiceans», *NTS* 62(2016), 136-148.

⁴⁶ Così opportunamente P.F. ESLER, *Conflitto e identità della lettera ai Romani. Il conflitto sociale dell'epistola di Paolo*, Paideia, Brescia 2008 (or. ingl. 2003) 33-34.

blee scegliendo come modelli le ville pompeiane.⁴⁷ Poiché la maggioranza dei credenti proveniva da commercianti, artigiani, schiavi, liberti e poveri, con gradi diversi di povertà, il contesto domestico per le assemblee non era nobiliare. Di credenti provenienti dalle classi superiori non si accenna nelle lettere del NT. Di nuovo la menzione di Febe come protettrice di Paolo e di molti credenti di Corinto implica un livello sociale tra protettorato e clientela.

Pertanto, le lettere del NT sono testi che rinviano a più di quanto è scritto su papiro. In questione è il testo dettato, scritto nella comunità di partenza; letto e ascoltato in quella di arrivo da chi è in grado di spiegarne i contenuti. In definitiva, le lettere del NT sono testi e paratesti che nascono dall'oralità e sfociano nella lettura assembleare.

Amore fraterno e *parresia* epistolare

Tra il II secolo a.C. e il III secolo d.C. lo Pseudo-Demetrio compose i *Typoi Epistolikoi* in cui elenca ventuno tipi di lettere. Non a caso il primo posto è occupato dalla lettera φιλικός o amicale, secondo il seguente modello: «Anche se sono stato separato da te per tanto tempo, soffro soltanto fisicamente. Infatti, non posso dimenticare te, né il modo impeccabile con cui siamo cresciuti dalla fanciullezza» (*Typoi Epistolikoi* 10-12).

Il terzo denominatore comune delle lettere del NT riguarda le relazioni fraterne fra quanti si riconoscono ἀδελφοί. Le assemblee domestiche si compongono di sorelle e fratelli, accomunati dalla stessa fede.⁴⁸ Si tratta di uno dei primi e principali caratteri identitari del movimento protocristiano.⁴⁹ La fraternità trasversale nelle prime assemblee è stata approfondita da diversi contributi sulla sociologia del NT.⁵⁰ A riguardo sono rilevanti gli accenni alla φιλαδελφία nel NT. Anzitutto

⁴⁷ Cf. in particolare D.L. BALCH, *Roman Domestic Art and Early House Churches* (WUNT 1.228), Mohr Siebeck, Tübingen 2008.

⁴⁸ B.C. JOHANSON, *To All the Brethren: A Text-linguistic and Rhetorical Approach to 1 Thessalonians* (Coniectanea Biblica NTS 16), Almqvist & Wiksell, Stockholm 1987; R. AASGAARD, «My Beloved Brothers and Sisters!». *Christian Siblingship in Paul* (JSNT Sup 265), T&T Clark, London-New York 2004.

⁴⁹ P. TREBILCO, *Self-Designations and Group Identity in the New Testament*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

⁵⁰ Cf. in particolare, W.A. MEEKS, *The First Urban Christians: The Social World of the Apostle Paul*, Yale, New Haven (CT) 1983; G. THEISSEN, *Die Religion der ersten Christen. Eine Theorie des Urchristentums*, G. Mohn, Gütersloh 2000, con gli sviluppi successivi.

il termine si riscontra soltanto nelle lettere.⁵¹ Nelle rare frequenze del sostantivo per la LXX, φιλαδελφία ricorre soltanto in 4 *Maccabei*, vale a dire in uno scritto del I secolo d.C. e, per diversi commentatori, d'influenza farisea (4*Mac* 13,23.26; 14,1). Flavio Giuseppe accenna alla φιλαδελφία, a proposito di Giuseppe e dell'amore fraterno che lo lega ai fratelli in Egitto (A.J. 2,161), di Mosè e del fratello Aronne (A.J. 4,26), e del matrimonio tra Giuseppe e la figlia del fratello da cui nasce Ircano (A.J. 12,189). Filone parla dell'amore fraterno a proposito dei Dioscuri, considerati come la massima espressione della φιλαδελφία nel mondo antico.⁵² A sua volta Plutarco ha composto il *De fraterno amore* in cui denuncia quanto sia diventato raro l'amore fraterno, al suo tempo, come invece era l'odio tra fratelli presso gli antichi (*Frat. amor.* 478C). Le lettere del NT sono accomunate dall'amore fraterno, esteso alle sorelle e ai fratelli che condividono la stessa fede domestica.⁵³ L'amore fraterno è così radicato fra i tessalonicesi, che la sua origine è attribuita a Dio, da cui hanno imparato ad amarsi a vicenda. Alcuni studiosi hanno pensato a Romani come lettera di amicizia;⁵⁴ altri hanno attribuito al *De amicitia* alcuni paragrafi delle lettere paoline.⁵⁵ In realtà, si tratta di un truismo poiché tutte le lettere del NT sono attraversate dall'amore fraterno fra quanti condividono non soltanto la stessa parentela, ma anche la fede.

Nel contesto dell'amore fraterno sorge e si sviluppa il motivo della parresia.⁵⁶ Senza ripercorrere la storia della parresia nel mondo antico,⁵⁷ per il I-II secolo sono chiarificanti il Περὶ παρρησίας di Filodemo

⁵¹ 1Ts 4,9; Rm 12,10; 1Pt 1,22; 2Pt 1,7(2x); Eb 13,1. Cf. inoltre l'aggettivo φιλάδελφοι in 1Pt 3,8, *hapax legomenon* del NT. Anche le raccomandazioni finali di Eb 13,1-17 iniziano con la breve esortazione all'amore fraterno.

⁵² FILONE, *Legat.* 87.

⁵³ Cf. il raro uso dell'aggettivo οἰκεῖος in Gal 6,10; Ef 2,19 e 1Tm 5,8.

⁵⁴ M. WOLTER, *Der Brief an die Römer* (EKK VI/1), Neukirchener Verlag, Göttingen 2014, I, 60-61.

⁵⁵ Così H.D. BETZ, *Galatians* (Hermeneia), Fortress, Philadelphia (PA) 1979, 221 seguito, fra gli altri, da M. BACHMANN, *Sünden oder Übertreter* (WUNT 59), Mohr Siebeck, Tübingen 1992, 129s.

⁵⁶ Sulla parresia nel NT, cf. H. Schlier, παρρησία, παρρησιάζομαι, *GLNT IX*, 877-932 e i contributi raccolti in J.T. FITZGERALD – D. OBBINK – G.H. HOLLAND (edd.), *Philodemus and the New Testament World* (NT.Sup 111), Brill, Leiden 2004.

⁵⁷ Cf. A.W. SAXONHOUSE, *Free speech and Democracy in Ancient Athens*, Cambridge University Press, Cambridge 2006; M. FOUCAULT, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Feltrinelli, Milano 2015; ID., *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri. II. Corso al Collège de France (1984)*, Feltrinelli, Milano 2018; G. SCARPAT, *Parrhesia greca, parrhesia cristiana* (SB 130), Paideia, Brescia 2001; I. SLUITER – R.M. ROSEN (edd.), *Free Speech in Classical Antiquity* (Mnemosyne

di Gadara, il *Quis rerum divinarum heres sit* di Filone Alessandrino e il *Quomodo adulator ab amico internoscatur* di Plutarco. Nel breve trattato, pervenuto in frammenti da Ercolano, Filodemo parla della *parresia* in contesto amicale: «Se noi dimostriamo logicamente che molte cose belle risultano dall'amicizia, non vi è niente di così importante se non l'aver qualcuno a cui si dirà tutto ciò che è nel proprio cuore e che ascolterà quando si parla. Infatti, la nostra natura desidera fortemente rivelare a qualcuno ciò che essa pensa».⁵⁸

Mentre in epoca classica, la *parresia* era espressione di eguaglianza o isegoria civile e forense,⁵⁹ con Filodemo subentra l'ambito filosofico, a causa dell'epicureismo in cui era stato formato. La *parresia* in contesto amicale torna con Filone: «*Parresia* e amicizia sono strettamente legate (*παρρησία δὲ φιλίας συγγενές*): del resto, con chi mai si potrebbe parlare liberamente (*παρρησιάζαιτο*), se non con il proprio amico? [...] Infatti, la sfrontatezza è propria dei presuntuosi, la confidenza dell'amico».⁶⁰ Sulla relazione tra amicizia e *parresia* insiste Plutarco: «In maniera analoga, inevitabilmente, l'adulatore, quando si barda di tutti i requisiti distintivi da amico, lascia da parte la sola *parresia* – quasi fosse una parte eletta dell'equipaggiamento dell'amicizia, *grave, grande, solida*».⁶¹ Per Plutarco, soltanto la *parresia* permette di distinguere l'adulatore dall'amico. Originale è il modo con cui Filone approfondisce la *parresia* nel rapporto con il Signore, quando pone sulla bocca di Abramo una splendida preghiera: «Ma Tu, per me, o Padrone, sei la patria, la famiglia, la casa paterna; Tu sei il mio onore, la mia *parresia*, la mia grande, gloriosa, insaziabile ricchezza».⁶² In tal caso, la *parresia* non può essere resa soltanto con “diritto di parola”,

254), Brill, Leiden 2004; D. KONSTAN, «The two faces of Parrhēsia: Free speech and Self-Expression in Ancient Greece», *Antichthon* 46(2012), 1-13.

⁵⁸ Filodemo di Gadara, Περὶ παρρησίας, fr. 28. Per l'edizione critica, cf. A. OLIVIERI, *Philodemi, PERI PARRHSIAS Libellus* (BSGR 1589), Teubner, Leipzig 1914; D. KONSTAN – D. CLAY – C.E. GLAD – J.C. THOM – J. WARE (edd.), *Philodemus, on Frank Criticism. Introduction, translation, and notes* (SBL GR 13), Scholars Press, Atlanta (GA) 1998. In italiano cf. S. GHISU, *Filodemo di Gadara. Sulla Franchezza. Introduzione, traduzione e note*, Il Prato, Saonara 2015.

⁵⁹ ISOCRATE, *Ad Nic.* 3: «Si ha *parresia* quando agli amici è concesso apertamente rimproverarsi e ai nemici rinfacciarsi reciprocamente gli errori». Aristotele, *Et. Nic.* 9,1165a,29: «Ai compagni e ai fratelli si devono *parresia* e mettere tutto in comune».

⁶⁰ FILONE DI ALESSANDRIA, *Her.* 21.

⁶¹ PLUTARCO, *Adul. amic.* 59B. Qui Plutarco cita *Il.* 16,14.

⁶² FILONE DI ALESSANDRIA, *Her.* 27.

né con “franchezza”. Si tratta piuttosto della fiducia e della confidenza di Abramo con Dio.

Un versante poco approfondito è la funzione retorica della *parresia* esplicita e implicita o per circonlocuzione e metafora. Fra i trattatisti di retorica antica, Rutilio Lupo preferisce non rendere il termine greco con *licentia*, ma traslitterarlo per non svilirne la ricchezza: «Parresia. È quasi il contrario della precedente figura (la *concessio*). Infatti, in questa bisogna trattare duramente col giudice e riprenderne i difetti o l'errore con audacia e in sua presenza. Ma bisogna usarne con diligenza e di rado e fingere che si parli per necessità e contro voglia in modo da sembrare spinti non tanto da fiducia quanto da dolore e da suscitare non la fiducia, ma l'odio dei giudici».⁶³

Poiché la *parresia* riguarda soprattutto il diritto di parola, nel contesto epistolare conferisce alla lettera una preponderante oralità. In due occasioni Paolo ricorre alla *parresia* in contesto epistolare.⁶⁴ A Filemone chiede Onesimo come collaboratore per la missione: «Per questo, pur avendo molta *parresia* in Cristo di ordinarti quanto è opportuno, ti esorto piuttosto a causa dell'amore, così come sono, Paolo, anziano e ora anche prigioniero di Cristo Gesù» (Fm 8s).⁶⁵ La *parresia* implicita ed esplicita subentra quando confessa che la sua bocca si è aperta e il suo cuore si è spalancato con i corinzi (2Cor 6,11) e si comporta con molta *parresia* (2Cor 7,4).⁶⁶ In entrambe le occasioni, la *parresia* è strettamente relazionata alla presenza in assenza e all'oralità.

Pertanto, amore fraterno e *parresia* appartengono allo stesso contesto epistolare: senz'amore fraterno non c'è *parresia*; e senza *parresia* è inconcepibile qualsiasi forma di amore fraterno. L'amore fraterno e la *parresia* conferiscono alle lettere del NT un contesto familiare e orale di partenza e di arrivo.

⁶³ RUTILIO LUPO, *Schemata dianoeas et lexeos* 2,18 in G. BARABINO (ed.), *P. Rutilii Lupi. Schemata dianoeas et lexeos*, Istituto Filologia Classica e Medievale, Genova 1967, 205.

⁶⁴ Per il NT cf. *παρρησία* in Fm 8; 2Cor 3,12; 7,4; Fil 1,20; Col 2,15; Ef 3,12; 6,19; 1Tm 3,13. Cf. inoltre Mc 8,32; Gv 7,4.13.26; 10,24; 11,14.54; 16,25.29; 18,20; At 2,29; 4,13.29.31; 28,31; Eb 3,6; 4,16; 10,19.35; 1Gv 2,28; 3,21; 4,17; 5,14. Cf. anche l'uso di *παρρησιάζομαι* in At 9,27.28; 13,46; 14,3; 18,26; 19,8; 26,26.

⁶⁵ Per approfondimenti cf. A. PITTA, «Epistolary Rhetoric in Paul's Letters: The Letter to Philemon as a test case», *Bib* 103(2022), 114-130.

⁶⁶ Cf. a riguardo M. D'AMORE, «Parresia amicale in 2Cor 6,11-7,4?», *Bib* 103(2022), 427-450.

Conclusione

«*Amicorum conloquia absentium*». A Cicerone sono bastate tre parole per enucleare i motivi principali di una lettera: la presenza in assenza, la filofronesi o l'amore fraterno e l'oralità sino alla parresia fra i diversi interlocutori.⁶⁷ A nostro parere, epistolografia e retorica del NT non sono in conflitto, né fidanzati mai convolati a nozze,⁶⁸ bensì nascono dall'oralità e sfociano nell'oralità assembleare. In definitiva, sono le situazioni epistolari a determinare le strategie retoriche, non il contrario. Quel che differenzia la retorica della lettera non è l'oralità dell'una e la scrittura dell'altra, bensì la *dispositio* retorica che è diversa, in alcune parti, dal canovaccio di una lettera. Quanto più la retorica è a servizio della situazione epistolare, tanto più è utile per i contenuti delle lettere. Si deve alla retorica epistolare se i prescritti di Gal 1,1-5 e Rm 1,1-8 sono i più sviluppati dell'epistolografia antica. Se la formula epistolare del ringraziamento post-protocollo occupa lo spazio di un versetto nelle lettere papiracee, mentre funge anche da esordio retorico per le lettere del NT, dipende nuovamente dalla retorica epistolare.

Abbiamo iniziato con la metafora del segretario epistolare in 2Cor 3,3. Chiudiamo con il segretario simbolico che scrive, sotto dettatura, le sette lettere in Ap 2,1-3,22.⁶⁹ Mittente ideale delle sette lettere per le relative chiese, convocate in assemblea, è il Risorto, il principe dei re della terra (Ap 1,5). Giovanni funge da segretario a cui è ordinato di scrivere, sotto dettatura, le lettere per le assemblee che si radunano nei distretti forensi principali (Efeso, Pergamo, Smirne, Sardi e Laodicea) e dipendenti (Tiatira e Filadelfia) della provincia dell'Asia, con capitale Efeso. Ritengo che gli angeli coinvolti non siano gli episcopi delle chiese, di cui non si fa menzione in tutta l'Apocalisse, bensì i corrieri epistolari che svolgono l'importante funzione di consegna-

⁶⁷ Così dal classico di H. KOSKENNIEMI, *Studien zur Idee und Phraseologie des griechischen Briefes bis 400 n. Chr.* (AASF Serie B 102/2), Finnish Academy, Helsinki 1956.

⁶⁸ Così, fra gli altri, J.T. REED, «The Epistle», in S.E. PORTER (ed.), *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Brill, Leiden-New York-Köln 1997, 192: «In sum, the rhetorical and epistolary genres may have been betrothed, but they were never wed».

⁶⁹ Per approfondimenti, cf. A. PITTA, «Angels as Letter Couriers in Rev 1,4-3,22? The Symbolism of Royal Letters», *Bib* 102(2021), 106-125.

re le lettere nel modo più sicuro possibile.⁷⁰ Ogni lettera inizia con *Τάδε λέγει* (Ap 2,1b e par.), la formula che ricorre per alcuni editti e i decreti regali inviati per lettera: «Queste cose dice Ciro, re dei persiani...» (2Cr 36,23).⁷¹ Le sette lettere sono comunicate, a voce, dallo Spirito che rende presente il Risorto in ogni assemblea. Ai destinatari è chiesto di ascoltare ciò che lo Spirito comunica alle chiese a nome del Risorto.

ANTONIO PITTA
Pontificia Università Lateranense – Roma

Parole chiave

Epistolografia NT – Presenza in assenza – Assemblea epistolare – Oralità – Amore fraterno.

Keywords

NT Epistolography – Presence in absence – Epistolary assembly – Orality – Brotherly love.

Sommario

Il contributo focalizza l'attenzione sui modelli epistolari più appropriati per le lettere del NT (papiroce, regali, giudaiche). I motivi della presenza in assenza, dell'amore fraterno e il contesto assembleare accomunano le lettere del NT. Anche se sono inviate da singoli a comunità, le lettere del NT nascono in assemblea e, una volta giunte a destinazione, sono lette in assemblea. All'oralità di partenza corrisponde quella di arrivo. Alcune funzioni nella comunicazione per via epistolare richiedono di essere approfondite, soprattutto quelle del latore/latrice e del lettore/lettrice.

Summary

The contribution focuses on the most appropriate epistolary patterns for NT letters (papyri, regal, and Jewish letters). The motives of the presence in absence, of brotherly love, and the context of assembly unify NT letters. Even if they are

⁷⁰ Su ἄγγελος come corriere cf. 2Re 10,8; 1Mac 1,44; TUCIDIDE, *Hist.* 7,8,2; PLUTARCO, *Dion* 26,5,3.

⁷¹ Cf. inoltre le lettere riportate in 2Re 18,19: «Così dice il grande re, il re d'Assiria»; FLAVIO GIUSEPPE, *A.J.* 11,26 per la lettera di Cambise a Rathimo e ai colleghi residenti in Samaria e in Fenicia.

sent by individuals to communities, NT letters are born in assembly and, once at destination, they are read in assembly. Orality is, at the same time, the starting point, and the end for NT letters. Some functions involved by NT letters need to be deepened, especially the courier and the reader of the letters.